

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1708 1708

Pace

tra

Pompejani, e Casariati.

G. P. Farbino

D. Luvelj

no. di Diversi

di pag. 54.

Mario Corniani

di pag. 54.

VALE

RAMM.

IANI

ROTTI

08

NO

BRAIDENSE

VM

A. 2/34.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2908

MILANO

BRAIDENSE

40017

L A P A C E

Frà Pompeiani , e Cesariani .

D R A M A

Da rappresentarsi in Musica nel
Teatro à San Fantino.

CONSACRATO

All' Insigne , e Celebre

N O B I L T A'

D I V E N E T I A .



I N V E N E T I A , 1708.

Per Piero Rochetti .

ECCELENZE.

A Voi Politiche Intelligenze del Veneto Cielo. A Voi sapientissimi Soloni del bel Regno dell'Adria. A Voi forti cardini della Cattolica Fede. A Voi, finalmente, Veneti Eroi, prendo ardire di consacrare similmente questo Comico Drama esemplare supplico per ciò la somma benignità dell'EE. VV. a degnarsi di gradire questo mio divoto Olocausto in segno di quel profondissimo ossequio, ch'io professo a i

meriti sublimi, e alla Grandezza di VV. EE. Esè il Sole, benefico Pianeta non indegna d'indorar co' suoi raggi tanto le cime degli alti Monti quanto la bassezza delle Valli Pallustri, & algose. Così con tutta la mia riverenza, priego l'incomparabile bontà di VV. EE. a qualificar questo Drama non solo co i raggi sereni de vostri lumi, ma anco à difenderlo da infetti vapori di lingue malediche, e mirarlo con benigno compatimento. E perche nel suo Fronte picco, e nel fine principia e termina col bel nome di Pace, auguro questa per infinità de Secoli stabile, e felice al vostro Serenissimo Stato, gloriandomi di poter publicarmi su queste carte.

Di VV. EE.

Vmilifs. Dev. & Oblig. Servo
Rocco Commelati.

ARGOMENTO.

Memorabile nell'Historie si rende la gran Guerra Civile, che fu trà Giulio Cesare, e Pompeo Magno aspirando ognuno di questi due Potentissimi Cittadini Romani à farsi Monarchi di Roma. Era all'ora il Popolo Romano diviso in due Fattioni Contrarie l'una detta Cesariana l'Altra Pompeiana. Crebbe a tal segno l'odio trà queste due Parti auverse, che pareva la Città di Roma essere divenuta una Carnificina, mentre non passava notte, ò giorno, che per le Pubbliche strade non si trovassero Corpi trucidati dai Parteggiani dell'una, ò dell'Altra delle dette Fattioni. Durò quest'odio sin che visse Pompeo; e restò spento nel di lui sangue, all'or' che dopo la rotta data al suo Essercito nei Campi di Farfaglia dall'armi di Giulio Cesare, ricorso per aiuto a Tolomeo Re dell'Egitto, suo amico in vece di ottenere soccorso, perdè il proprio capo, fatto gli troncare dal barbaro Egittio infedele per non farsi Cesare nemico. Morto Pompeo, e fatto Giulio Cesare Imperator di Roma da cui poi tutti gli altri successori a quel sogli, presero il Nome di Cesare cessò la Guerra Civile e l'Odio della Fattione Pompeiana ubbidien-

do tutti al lor novello Signore fatto Monarca
del più vasto Impero, ch' all' ora fosse nel Mon.
do. Dal Corpo delle sudette due Fattioni nemi.
che nascono tutti gli accidenti di questo Drama
quale abbene sia intrecciato con amori trove.
rai ch' è un Opera morale per ammaestramento
di quei Figli, che non rispettano il loro Padre
ne temono l'ira del Cielo. Circa le parole beare
Divino Destino, & altre simili protesta l' Au.
tore d' essersi di quelle servito come puri fregi
della Poesia, e non come sentimenti contrari
alla Cattolica Fede, ch' egli professa. Vivi
Felice.

Sce-

A T T O R I.

DRuso Vecchio Console Romano.
Ostilio.) Figli di Druso.
Flavio.) della Fattion Cefa-
Placida.) riana.
Lentulo Nobile Giovine Romano.
Celia Sorella di Lentulo.
della Fattion Pompeiana.
Blesogobbo servo di Ostilio.
La Pace in Machina nel fine.
Choro di Nobili Romani.

SCE-

Scene nel Atto Primo.

Strada di Roma dove corrisponde una
Parte del Palazzo di Lentulo.

Camera con letto contigua ad altre Stan-
ze nel Palazzo di Druso.

Cortile del Palazzo di Druso

Atto Secondo.

Deliziosa, vicina al Tempio di Giove.

Stanze terrene, che corrispondono nel
Giardino del Palazzo di Lentulo.

Loggie del Palazzo di Druso.

Atto Terzo.

Palazzo di Druso sù la via del Popolo.

Prigione orrida, e oscura.

Tempio della Pace.

La Scena è in Roma;

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A

Strada di Roma dove corrisponde una
facciata del Palazzo di Lentulo.

Notte

Flavio.

C Are mura adorate
Tempio dell'Idol mio che in voi risiede
Volgo devoto il piede
A venerar le vostre foglie amate.
Care mura adorate.

Or ch'in placido sonno
Druso mio genitor cheto riposa,
Solo, e secreto amante,
Per favellar col vago mio tesoro
Vengo tra l'ombre a quel bel sol ch'adoro.

*Qui s'ode entro la Scena nella parte,
ov'è il Palazzo di Lentulo
la caduta a terra d'un
gran legno.*

Qual rumor quì d'intorno?

SCENA

Ost. io con nuda spada impugnata . Flavio,

S' Armino à danni miei
Tutti i Mostri d' Averno,
L'el lor furie non temo:
Pugnerò coll' Inferno.

*Fra. (Questi alla voce è Ostilio trà se a parte,
L' iniquo mio germano.)*

Ost. Se l' ombre della notte
Non m' ingannano, parmi
Veder un vom, ch' intorno a quel Palagio
Raggirandosi v' à,
Di Celia, che m' abboire
Qualche vago costui certo farà.
Vò sapere chi egl' è.

Fra. Meglio è ch' io parta.

trà se a parte

Ost. Chi sei tù? non rispondi?
Parla; ò questo mio brando
Del tuo seno farà barbaro scempio.

Fra. Perch' egli non mi scopra
Con la fuga involarmi io vò a quest' empio.

Ost. Fugge il codardo, al calpestiolo sento;
Ma in vn breve momento
Io giungerlo saprò: taro ch' ei cada
Sanguinoso trofeo di questa spada.

S C E N A I I I.

Celia sopra una loggia.

A Mar e temere
E legge d' Amore.
Ma legge tiranna
Che l' alme condanna
A fiero dolore,

Amar &c.

Fug.

Fugge la Notte e ancora
Nel venirmi à trovar Flavio mio bene,
Fuor del solito suo tarda, e non viene;

S C E N A I V.

Flavio. Celia. come sopra.

C Elia sei quì?
Cel. Si: timida, e anhelante
Sospiravo il tuo arrivo
Dolce mio ben, per cui penando i' vivo.

Fra. Cola poco lontano,
da un perfido assalito
Leggiermenterestai
In un braccio ferito.

Cel. Ahime? qual inumano
Ti piagò mio adorato?

Fra. Ostilio mio germano.

Cel. O scelerato

Fra. Ma piaga assai più lieve
Di quella, che per te nel core io porto
la ferita è del braccio o mio conforto.

Cel. Prendi: con questo velo
Fascia la piaga.

Fra. O don pregiato, e caro.
Celia quest' è un favore
Che al ferito mio braccio
chiude una piaga e n' apre mille al core.

Cel. Parti Flavio, deh parti,
Pria che Len: ulorieda
Dal gioco a questi tetti;
che s' egli a favellar meco ti trova
Auran tragico fine i nostri affetti.

Fra. Partirò ma questo core
Teco, o bella retterà.
Dal tuo fulgido splendore
Star Intonno egli non sà,

Partiro &c.

A 6

S:

Cel. Se tu il cor mi lascerai,
Io quest' alma a te darò.
Tu con l' alma mia vivrai,
Col tuo core io spirerò.

Se &c.

Fl. Tilascio Idolo mio.

Cel. Addio mio caro.) addio.
Addio mia vita.

S C E N A V.

Lentulo, che viene stracciando un mazzo di
carte da giocare.

Maledette sian le carte.

Quando gioco
Perdo sempre il molto, el poco,
Ne me giova ingegno od arte.

Maledette &c.

Ma chi è costui, che ver l' Albergo mio
con un lume s' invia?

Curioso desio

Qui in disparte mi move ad aspettarlo
Per intender chi sia.

S C E N A VI.

Bleso con accesa lanterna in mano. *Lentulo*
in disparte.

O che pena, o che tormento
Ad un povero e il servir?
Quando stanco posa il mondo
In soave oblio profondo,
A me in vece di posar
Convien misero girar
Su, e giù, senza dormir?

O che pena &c.

Len. (Non voglio che costui

Con quella accesa pace

Mi riconosca.) o la: quel lume ammorza.

Bl. Volentieri signor.

Len. Dimmi chi sei.

Bl. Vn povero infelice

Che

Che in vece di dormir, veglia per forza.

Len. Come t' appelli?

Bl. Bleso.

Len. Dove vai sù quest' ore?

Bl. Chiedere i fatti altrui
non sta bene signore.

Len. Dillo, o t' uccido.

Bl. Piano.

Ti dirò il tutto, ma
Secretezza signor per carità:

Len. Non dubitar; favella.

Bl. Ostilio mio Patrone
d' alta. Donzella acceso,
Ch' a *Lentulo* è sorella
m' hà imposto, ch' io qui venga
ad aspettarlo.

Len. Bene.

Bl. E Flavio ancora

Suo Fratello minor l' istessa adora:

Len. Basta: di più non chiedo.

Vanne.

Bl. Son poi sicuro?

Len. Sì, parti: che più tardi.

Bl. Vado, ma senza lume

Per loma caminar non sò all' oscuro:

S C E N A VII.

Lentulo.

Ostilio e Flavio, amanti,

Di Celia mia germana.

Due Celariani accesi

Di beltà Pompeiana?

Se sià ch' unque m' avvegga

Ch' ella ad alcun di quen'

Corrisponda in amor qual Tigre

Harcana

Lacerarla saprò? mà che vane gio?

Contro di Celia à torto

Delirando m'adiro
 Se per Placidia anch'io
 Figlia di un mio nemico ardo e sospiro,
 Amor legge non ha.
 è nel ferir amaro.
 E un cor non ha riparo
 Da i colpi di beltà.
 Amor &c.

S C E N A V I I I.

Ostilio. Elefo.

Comincia a farsi giorno.

OR chel'Alba risorge
 A me ti porti? e queste son le forme
 di servir a miei cenni?

Bl. E ti par poco,
 Ch'io venga a te quando ogn'uu altro dorme?
 Ma con Celia che operasti?

Off. In sù la scala
 Che colà tu portasti ardito ascesi
 Per giugner sù la loggia, ov' è vicina
 La stanza del mio Sol; ma appena giunto
 quat alla cima, al salir mi si oppone
 Spettro orribile, e fier, che mi respinge:
 Scendo in un salto corraggiato a terra,
 Cade il legno, e si spezza e io sdegnolo
 Sfido le Furie, el Re dgl'Ombre a guerra

„Qui vengo, ed un ritrovo
 „sotto delle finestre
 „Dove alberga il mio ben: ingelosito
 „Chiedo chi sia; non mi rispoode, e muto
 „Alla fuga si dà: lo seguo, e giungo:
 „Stringo il brando, e l'assalo, ei si difende;
 „Fia le tenebre al fine a me s'invola,
 „In un braccio piagato:
 Ecco tutto il successo a te narrato.

Bl.

Bl. Il tentar di salire
 Al Ciel della beltade, opra rasembra
 Degne in parte di scusa al mio cervello:
 ma il disfidar il Diavolo a duello,
 (perdonami Signor) parmi coraggio
 D'Vomo ardito bensì, ma non da taggio.
off. Soffrir non può rivali
 inamorado cor.
 Chi al mio bel Sole aspira,
 Ritroverà la Pira
 Proverà il mio furor.

Bl. Che ria Furia e costui! se posso un giorno
 mettermi in libertade,
 Stolto son io, se più a servirlo io torno,

S C E N A I X.

*Camera con letto contigua ad altre stanze
 nel Palazzo di Bruso.*

Duso con nuda Daga nella destra. Flavio col
 Braccio sinistro ferito da Ostilio sostenuto
 Dal velo avuto in dono da Celia.

Perfido uorirai
Pl. Ferma, o Padre: che fai.
Dr. Lascia, Placidia, lascia
 Ch'io punisca quell'empio.
Pl. Ad nò: raffrena
 Gl'impeti dello Sdegno.
Fl. Padre.
Dr. Ammutisci indegno.
 Che puoi tu dir? ti sembra
 Tempo proprio, e opportuno il far ritorno
 all'Albergo Paterno in sù quell'ora!
Fl. Sorta è in Ciel già l'Auroa?
 Lo confesso nel niego!

m2

Ma l'amor che ad Ostilio in petto io serbo,
 E il timore che provo,
 Che qualche Pompeian possa suenarlo.
 M'han fin or trattenuto
 Per le strade di Roma a rintracciarlo.
 Se in ciò peccai, la colpa mia punisci,
 Genuflesso a tuoi piedi
 T'ottro il sen, trammi l'alma, il cor ferisci.

Dr. menzogner ti conosci:

Scuse inventi e bugie
 Per sottrarti sagace al mio furore.

Pl. Guaste son tue di colpe, o Genitore

Br. ma a quel braccio cos' hai

Pl. Piaga leggiera,

Fù accidente, Signor un caro amico
 Mossomeco a lezzar con ferro ignudo,
 m'ha nel braccio colpito.

Pl. Togliti a le mie luci

Dr. Altrove il patto in via. *piano Flavio.*

Pl. Parti involati audace all'ira mia
 Severo,

O' pietoso,
 Padre sempre t'amerò;
 ne al tuo impero
 mai ritiro
 D'ubbidir ricusarò.

Severo &c.

CENA

S C E N A X.

Placidia. Druso.

Perche tanto adirato
 Contro Flavio, Signor?

Dr. Placidia ascolta

Con Flavio, ch'è buon Figlio

Fingo sdegno, e rigore

Acciò buon si confer vi,

E divenga migliore,

Con Ostilio, ch'è fiero

Dolcemente ragiono, e ogn'or l'accolgo

Con amorosi accenti

Acciò un giorno s'emendi

E peggior non diventi.

Pl. Saggia è la tua prudenza:

Ma con Ostilio, temo

Che non giovi, Signor la tua clemenza.

Dr. Dimmi ancora tornato

E Ostilio a queste stanze?

Pl. Guari non è, che stanco

Di gir per Roma in questa notte errando

Ritornò alle sue stanze, e sonnacchioso

Sovra il Letto vestito!

Si diè in braccio al riposo.

Dr. Vanne, o figlia, e svegliato

Che eglia sia, deh procura

Di raddolcir, ma con soave voce

Le temprie rie del genio suo feroce.

Pl. Tenterò,
 pregherò.

Ma sò che col pregar nulla farò.

Per ammollir quel cor.

cinto d'aspro rigor

Virtù non hò.

Tenterò, &c.
 S C E:

S C E N A X I.

Druso.

Genitor infelice
 Quanti affanni, e sospiri
 Mi costano due figli!
 Fra l'amor, el timore
 Egualmente agitato
 Notte, e giorno pavento i lor perigli.
 Sinche Ostilio riposa
 Sù queste piume anc' io stendermi voglio
 Per dar qualche sollievo al mio cordoglio.

*Va a porsi sul letto***Dolce Nume d'Oblio**

Vieni, e temprà il mio affano.
 Fà ch'io sogni dormendo
 Quel ben che non attendo,
 Ch'io godrò del mio ingonno.

*Dolce Nume &c.**Qui s'addormenta, gli cade di mano in terra appresso del letto la daga.*

S C E N A X I I.

*Ostilio, ch' esce dalla sua stanza sognando.
 Druso sopra il letto, che dorme.*

Ferma barbaro Padre:
 A chi dasti la vita,
 Toglierla tu vorrei?
 Delle viscere tue
 Carnefice sarai?

Qui Ostilio si sveglia.

Stelle dove son io dormo, o son desto?
 Qual Fantasma funesto
 Per tentar d'atterirmi
 a me volò fuor dall'eburnee porte.
 Sognando io vidi il genitor, che armato
 d'acuto acciar darmi volea la morte.
*Vede Druso che dorme con la Daga appresso il
 suo letto. caduta a terra.*

Mà

P R I M O.

Mà che scorgo? ò portento!
 Qui addormitto lo trovo
 Con nudo ferro a canto il letto? ò stelle?
 Chi sà, chi sà, che un giorno
 Non l'impugni a mio danno.
 Rigido e fier tiranno.
 Sono Oracoli i sogni in sul mattino:
 Giacche il Cielom' avisa
 Prevenirò il fier colpo
 Del Genitor crudele.
 Se l'uccido, sicura
 Renderò la mia vita
 Dal periglio Fatal: Ma che favello?
 Un sogno, un ombra vana
 Patricida può farmi?
 No: depongansi l'armi:
 Ma ch' vile timore in petto cova
 Esser fabro non sà
 Di ciò che ben gli stà, di ciò che giova:
 Mora...

Dr. Figlio, che tenti? Parla sognando.

*Ost. Ahimè! gelo, e m'accendo;
 Sento in un punto istesso
 Il timor fatto ardito,
 E l'ardire avvilito.*

*Ripone la Daga in terra, e Druso si desta:
 Ahi si sveglia: Interrotti
 Restano i miei disegni.*

*Dr. Amato figlio.**Ost. Genitore adorato.*

*Dr. Cos hai, che nel sembiante
 Mi rasembri turbato?*

*Ost. Riverente qui venni
 Per voler inchinarti;*

*Ma mentre umil gli ossequi miei ti porgo,
 Con mio grave dolor mesto ti scorgo.*

Dr. Prèdi quel ferro, e in seno al Tebro ódolo

Vanne

Vanne a gettarlo acciò mai più nol vegga.

Ost. Perche Signor?

Dr. Dirti di più non deggio.

Si afflitto son, che temo

Perdere un dì della ragione l'uso;

Adempi i cenni miei: parto confuso.

S C E N A X V I I I.

Ostilio, che ripiglia in mano la Daga.

Ferro ottuso, alma vil a che t'annidi
In questo sen, se con la morte altrui

Stabilir non sapesti a me la vita

Ma se umana pietà legommi il braccio

Trà le Belue più crude

Volerò a inferocirmi, indi volgendo

A queste soglie il passo,

Fiero e disumanato

Recherò al genitor l'ultimo Fato.

Alle Furie di Cocito

Il veleno involerò.

E qual Cerbero inferito

Stragi al suol seminerò,

Alle Furie &c.

S C E N A X I V.

Cortile del Palazzo di Druso.

Placidia. Druso.

PAdre qual nube infesta

Di fiero duolo il tuo seren conturba?

Dr. Un sogno, ò figlia, un sogno

Nell' alma mia si gran terrore hà impresso,

Ch'io son fuor di me stesso.

Pl. E che sognasti?

Dr. Ascolta.

Pareami di vedere

Ostilio armato di quel nudo acciaro,

Con cui la morte a Flavio minacciai,

Voler svenarmi il seno.

Pl. E a un vano sogno

Prestar fede vorrai?

Bleso che esce in fretta. Druso Placidia.

Signor, Signor.

Dr. Che vuoi?

Bl. Donna a me ignota

Nobilmente vestita

Sù queste soglie entrata

Confusa, e intemorita

Chiede soccorso.

Pr. Che farà?

Pl. Dov'è?

Bl. Eccola, che tremante

A noi rivolge il piè.

S C E N A X V I.

Celia. Druso. Placidia Bleso.

CAvalier, ch'al sembante

La nobiltà del tuo Natal palesi,

E voi Dama leggiadra

Salvatemi vi prego

Da ch'uccidermi tenta.

Dr. Bella che siete?

Cel. Vdite.

Ma che rimiro? ò Cieli!

L'empio che mi persegue

Colà veggo Signor, che furibondo

Verlo di noi si porta:

Chiedo aita; e pietà (lasia) son morta.

Dr. Itenelà in disparte e non temete:

Ne' tetti miei sicuro asilo avrete.

Pl. Servila, ò Bleso.

Bl. Andianne.

Cel. Si pregiato favore

Ricompensin benigni a voi gli Dei.

Pl. (Molto vaga è costei.)

Trase a parte.

S C E N A X V I I .

Lentulo. Druso. Placidia.

Atrouerò.

Dr. **L** Qui Lentulo! che ardire!

Pl. Qui il mio ben?

Len. Qui Placidia.

ciascuno trà loro a parte.

Pl. Gran sospetto m' affale.

Dr. In questo Albergo

Lentulo che pretendi?

Len. Druso qui non entrài

Per oltraggiarti, abbenche amico io sia

Del Gran Pompeo; ma solo qui ricerco

Donna che nell' onor troppo n' offende.

Pl. (Gelofia tu mi uccidi)

tra se a parte

Dr. Lentulo qui non è colei che cerchi.

Len. Il desio di vendetta

Ingannato m' avrà: scusami o Druso.

Se dall' ira acciecatò io trascurai

Il rispetto dovuto alle tue foglie.

Pl. (Certo la bella ascosa

Di Lentulo è la Vaga, over sua moglie.)

trase a parte

Dr. Lentulo addio: ti basti

Restar illeso ove si audace entrasti.

Sce-

S C E N A X V I I I .

Lentulo. Placidia che nel partire viene fermata da Lentulo.

T A arresta, o cara.

Pr. Cara a mè.

Len. Sì.

Pl. Infido.

Và a lusingar co' tuoi mentiti accenti

Chi da te fugge

Len. Ah, non partir: deh senti.

Pl. Che deggio udir? le frodi tue.

Len. Nò: ascolta.

Qual gelofia.

Pl. Non più.

Len. Qual sorte auversa?

Alla mia fè contrasta?

Pl. Vidi, e intesi, infedel tanto che basta.

Dimmi quanto sai dir

Più non ti crederò.

Fingi smanie, e martir,

Ch'io me nè riderò.

Dimmi, &c.

S C E N A X I X .

Lentulo.

A H Placidia t intendo: ingelosita.

Di colei che sdegnoso io qui cercai,

Perche non sai che mia germana sia,

D'infedele m' accusi, e mi condanna,

(Benche innocente) il vano tuo sospetto.

Lasso, a languir, ò gelofia tiranna.

Mostro perfido d'Averno

Nell'Inferno

Tu nascesti

Per tormento degli amanti;

El veleno tu bevesti

Delle serpi sibillanti.

Mostro, &c.

S C E .

S C E N A X X.

Bleso. Celia.

Cel. **V**ieni, ch'egli partì.
Questo il Palagio
E di Druso.

Bl. Sì sì, questo è il suo tetto.
Ma di già te l'hò detto.

Cel. (O Sorte; e dove mai
Trasportommi la fuga! ò me felice,
Ancor trà le sventure.

Se quì Flavio, mio ben veder mi lice,

Bl. (Che mormora tra sè non ben l'intendo tra se.

Cel. Odi a Druso dirai che mi condoni,
Se parto senza farmi a lui palese;
Ma ch' in breve saprà da una mia carta
Chi sia colei, ch'ei quì salvo cortese.

Bl. Ti servirò. (vorrei
Che partisse costei.)

Cel. Non mi lasciar nò, nò
Dolce speranza.
Senza di te in amor
Sò, ch' alle gioje un cor
Mai nons'avvanza.
Non mi lasciar, &c.

Fine del Primo Atto.

A T-



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

*Deliziosa che guida al Tempio di
Giove.*

Flavio.

A Mar, e non veder
L'oggetto, chi s'adora,
E un gran tormento al cor.
Mirando chi inamora
Si temprà col piacer
In seno ogni dolor.
Amar &c.

S C E N A I I.

Celia, Flavio.

Flavio qual sorte amica
Fà che io t'incontri?
Fla. Amata Celia, e come
Sola in questi sentieri?

B

Cel.

Cel. Sola non è chi seco hà i suoi pensieri.

Fla. Che vai pensando?

Cel. Sappi,

Che Lentulo hà scoperto il nostro amore.

Fla. Chi lo svelò?

Cel. Mentr'io nella mia stanza

Un foglio sigillava

Secretario fedel de nostri affetti,

Per inviarlo a te mio caro, giunto

D'improvviso il Germano, à me rapillo.

Lo lesse, e pien di sdegno

Uccidermi volea, s'io non fugiva

Rapida nel suo albergo ove salvata

Da Druso fui, mercè di cui son viva.

Fla. Ed or dove ti porti?

Cel. A i tetti miei,

Fl. Deh, non andar: ttattienti,

Se Lentulo ti trova

Vuoi che di novo al seno tuo s'avventi?

Pensa Celia què un poco, poi dice.

Cel. Odi Flavio: prometti

D'essermi Sposo?

Fla. Giuro

Per la divinità del tuo bel volto;

Per quel crin, le cui fila

Formano à questo core auree ritorte,

Ch'altra Donna, che Celia

Non farà mia Conforte.

Cel. E se meco ti guido in mia difesa

Sin che himeneo ci unisca

Prometti di osservar come si deve

Ad onesta Donzella,

E modestia, e rispetto?

Fla. Anco questo prometto.

Cel. Seguimi: più non temo

Dall'ira del German restar offesa

Or

Or che hò il braccio di Flavio in mia diffe-

Fla. Frà tante procelle.

(*la.*

Ch'io provo in amor,

Voi sol luci belle

Pupille adorate,

La calma portate

A questo mio cor.

Cel. Mio dolce conforto

Amato mio ben,

Per giungner in Porto

De' nostri desiri

Sol basta, che giri

Un guardo seren.

S C E N A III.

Bleso, Ostilio.

COs'hai Signor, che queste vie calpesti

Pien di furor con disperato piè?

Che t'avvenne? cos'è.

Ost. Flavio hò scopetto

Mio rivale in amor, e corrisposto

Da Celia, che mi sdegna.

B/. Che si può far, s'ei nato

Sotto propizia stella

Di Venere, che al cor gioje gli aduna

Hà di te nel amar miglior fortuna.

Ost. Che si può far? ad onta

Degli astri, e della sorte

Saprò con suo tormento

Conseguir il mio intento.

B/. E come.

Ost. Odimi: vanne

Tosto ad armarti senza indugio, e presto.

B/. (Mi mancava sol questo.)

102 id a par.

B

2

Ost. Et

Off. Et armato m'attendi
Al Fonte, che vicino
E' di Celia al Giardino.

B. Che pensi far?

Off. A te de' miei pensieri
Render ragion, non deggio.

B. (Povero Bleso, urtar potevi in peggio.) *trà sè*

S C E N A IV.

Ofilio,

Quanto Flavio s'inganna
Se al sen stringersi crede
Coei ch'egli ama, e altera me disprezza;
Sì fulgido tesoro
Io rapirò con animose prove.
Per femminil bellezza
Sceso dal Ciel si fece ladro un Giove.
Troppo dolci, troppo care
Sono à un cor, che è fatto amante
Le rapine di beltà.
A chi adora, un bel semblante
Non può dar gioie più rare
Quel Bambin, che nudo v'è,
Troppo &c.

S C E N A V.

Lentulo, Placidia,

Pl. **B**ella, perche mi fuggi?
Ancor perfido tenti
Di voler lusingarmi?

Lent. Deb, Placidia ti prego

NOB

Non sdegnar d'ascoltarmi.

Pl. Parla: che saprai dir in tua discolpa?

Lent. Temo, che t'abbia resa

Gelosa mia Germana.

Pl. Tua Sorella è colei, che nel mio Albergo
Furibondo cercasti?

Lent. Celia, sì fù colei

Mia Germana: per prova

Dell'innocenza mia, questo ti basti.

Pl. Lentulo, deh perdona

Al cieco mio sospetto;

Bandisco or mai la gelosia, dal petto.

Ma Celia in che t'offese?

Lent. A più bel aio

Te lo dirò: ma dove il piè rivolgi?

Pl. Al Tempio vado à porger voti à Giove

Perche doni la pace un giorno à Roma;

Che se fia, che habbia fine

L'aspra guerra civile,

Gli odii fieri, e i livori,

Nella pace potremo

Lieta sorte sperar, à nostri amori.

Lent. Seguirò l'orme tue;

Al Tempio anc'io verrò: che più bel Nume

Adorar non poss'io

Dite, vago mio sol, idolo mio.

Cel. Parto con la speranza

D'esser tua Sposa un dì.

Premiar la mia costanza

Amor saprà, che questo cor fert.

Parto con la speranza

D'esser tua Sposa un dì.

B 3

SCE-

S C E N A VI.

Lentulo.

O Da il Nume i tuoi voti, e se la speme
Dolce conforto, e all'amoroso ardore,
Con la speranza anc'io
Consolerò questo mio amante core.

Amando

Spererò ;

Sperando,

Soffrirò

Fiamme, e catene.

Così Cupido havrà

Un dì forse pietà

Delle mie pene.

Amando &c.

S C E N A VII.

Stanze terrene, che corrispondono nel
Giardino del Palazzo di
Lentulo.

Flavio, Celia.

DRuso quì venir deve
Mio Genitore ?

Cel. In breve

Da miei servi scortato

Quì lo vedrai.

Fla. Vò agli occhi suoi celarmi.*Cel.* In quella stanza ascoso

Tra-

Trattener ti potrai

Sin che ei partito sia ;

Poscia pria che ritorni

Lentulo à queste foglie

Saprò altrove celarti, anima mia.

Fl. Sù l'ale de' sospiri

Manderò in tanto il core,

Lucido mio splendore

Ad adorar le luci tue serene.

Cel. Parti, che Druso viene.*Entra in una stanza.*

S C E N A VIII.

Druso, Celia.

ECcelsa Donna, il merto tuo sublime
Quì mi trasse ad udir ciò che desii.

Cel. Nobil Roman, l'audacia mia condona,

Se con un foglio osai

Supplicarti à onorar queste mie foglie ;

Scusami, se difesa

Ne tetti tuoi da l'ira

Del fier German senza inchinarti, e muta

Partii da te per doglia troppo acuta.

Dru. Celia, benche io mia sia

Parteggiano di Cesare, quì venni

Sù la tua sede.

Cel. E questa in me non manca.*Dru.* Core che nobil nacque

Nobilmente di oprar mai non si stanca.

Cel. Olà ?*Quì escono due servi.*

Tosto recate

Quì due seggi....

B 4 Ven-

*Vengono tosto portate dalli sudetti due
sedie .*

Signor siedì .

Drus. Obbidisco .

Quà ambedue si mettono à sedere .

Cel. Druso tu solo puoi
Sanarmi il cor da tormentoso affanno .

Drus. Io ?

Cel. Sì .

Drus. Ti spiega .

Cel. Ascolta . Amor tiranno
Al cui valore alma non v'è sì forte
Che resistere possa
Per Flavio (ò Dio) tuo Figlio
M'accese il cor . Ti turbi ?

Drus. Nò : segui pure .

Cel. Io l'amo , e corrisposta
Di egual fiamma rimango .
Lentulo mio Germano anc'egli avampa
Per Placidia tua Figlia :
O come ben , se vuoi
In affetto unir puoi
L'una , e l'altra Famiglia .
Dammi Flavio in isposo ;
A Lentulo , Placidia
Offri in Conforte , e con la tua prudenza
Placa il German , che del mio amor si sde-
Fà che al mio nodo assenta : (gna ;
Opra degna di Druso
Fia l'estingue frà noi l'odio vorace ,
E con doppia catena
Di sì dolci imenei stringerci in pace .

Drus. Dicesti ?

Cel. Hò detto .

Drus. Attonito rimango ,
Come hai cor per amar un tuo nemico :
Mà

Mà più stupido resto
Ch'ora Celia habbia ardito
Di richiedere à Druso
Flavio per suo Marito .

Cel. Ahi mè .

*Qui Celia forse turbata in piedi , e si leva
anco Druso .*

Scusami ; veggio

Venir gente . Sarà Lentulo al certo
Che al suo albergo ritorna .

*Qui Druso da un'occhiata dove Celia drizzò lo
sguardo poi dice .*

Dr. E' Ostilio .

Cel. Ostilio ? ahì lassa .

Dr. Resta , che io mi ritiro
Per udire à qual fin quì s'incammina .

*Qui Druso entra in un'altra stanza in
faccia à quella ove Flavio s'è
ascoso .*

Cel. (Stelle preveggo già la mia ruvina .)

S C E N A IX.

*Ostilio , Bleso ridicolosamente armato con due
soldati , Celia .*

V Anne con questi armati
A custodir l'ingresso
Da questo albergo , e se venir tù vedi
Lentulo , tosto vola ad avisarmi .

Bl. Se à giunger lo vedrò
Rapido volerò ,
Cauto à salvarmi .
nel partire trà se à parte .

Of. Celia non ti smarire

B 5 Nel

Nel veder chi t'adora al tuo cospetto:

Lentulo già occupato

In grave affar, sò che è di quì lontano.

Cel. Che ricerchi da me, mostro inumano?

Ost. Cerco amor, non ripulse.

Cel. E qual amore

Puoi sperar da chi t'odia?

Ost. E che ti move

Ad abborrir sì cruda

L'amorosa mia fiamma è il mio martire?

Cel. Il tuo importuno, e temerario ardire.

Ost. Se Flavio fossi, sò ben io, che meco

Non useresti, nò, tanto rigore.

Cel. Se egli tu fossi...

Ost. E che faresti? dillo.

Cel. Io farei ciò che mi dettasse il core.

Ost. Chi sà che in queste stanze

Non tratengasi ascoso il tuo diletto.

Cel. (Ahi tremo.) *tra sè a parte*

Ost. Impalidisci? il tuo pallore

Più m'accresce il sospetto.

Cel. Parti.

Ost. Pria di partire,

Vò ogn'angolo cercar di queste stanze.

Và per entrare à caso nella stanza dove stà

Flavio nascosto, e Celia se gli

oppone.

Cel. Allontanati audace.

Ost. V'entrerò à tuo dispetto.

Cel. Non v'entrarai, nò.

Ost. Sì.

S C E N A X.

Flavio che esce arditamente fuor dalla stanza
Ostilio, Celia.

Senza Flavio cercar, eccomi quì.
Cel. (O' me infelice!)

Fla. Ostilio, che pretendi?

Ost. Flavio à che t'ascondesti?

Fla. Celia è mia Sposa.

Ost. E suo amator io sono.

Fla. Abbasserò il tuo orgoglio.

Ost. Vendicherò i miei torti.

Cel. Così Ostilio tu perdi

Il rispetto à chi adori:

Ost. Cangio in odio l'amor, e quel tuo aspetto

Ora mantice è fatto à miei furori.

Cel. Frena l'ira ti prego.

Ost. Alle tue preci

Più s'indura il mio cor, contra il tuo vago

Sarà questo mio brando

Per atterrarlo, un fulmine di Giove.

Fla. Io mi rido.

Ost. A le prove.

Snudano quì i brandi per batterse.

S C E N A XI.

Drufo Ostilio, Flavio, Celia.

Fermatevi, placate
Figli indegni di Drufo
L'ire vostre, e serbate
L'armi contro i nemici à miglior uso.

Fla. Ubbidisco.*Cel.* Respiro.*tra sè a parte**Ost.* Anima vile?*a Flavio**Dru.* Ostilio, Ostilio.*minaccia Ostilio**Ost.* Adietro.*Drizza la punta della spada verso Drufo.**Dru.* Empio contro tuo Padre

Così il ferro tu impugni?

Ost. In trattar l'armi

Genitor non conosco.

Dr. O serpe fier pien di tartareo tosco.

Parti dagl'occhi miei furia d'Abisso.

Fla. (Fuggir vò le contese.) *tra sè nel partire**Ost.* E sempre tempo à vendicar l'offese.*tra sè nel partire.**Dr.* Celia ti lascio : à stabilir mi porto

In pace i Figli. Un caso così strano

Non permette, che io quì mi fermi teco

Resta; ed in tanto apprendi (cb.)

Di quanti mali è autor quel Dio, che è cie-

Bella, se saggia sei

Cangia fiamma in amar.

Flavio non è per te,

Dona ad altri tua fè

Ne per lui non sospirar.

Bella &c.

SCE-

S C E N A XII.

Celia.

CH' io in amor cangi fiamma?
Che altri, che Flavio adori?
Erri, ò Drufo, se credi
Che altro vago giammai
Sia il Nume del mio cor; e se volevi
Che io lasciassi d'amarlo,
Non dovevi sì bel tu generarlo.

Troppo bello è quel sembante,

Che invaghì questo mio cor.

Sù le guancie sue amorose

Sparsè Venere le rose,

Stillò l'Alba il suo candor.

Troppo &c.

S C E N A XIII.

Loggie del Palazzo di Drufo.

Placidia, Flavio.

Flavio, perche sì mesto?
Qual nube di cordoglio

Offusca i tuoi bei rai?

Palesami i tuoi guai.

Fla. Ah Placidia! sì grave è il mio dolore

Che per narrarlo à te Germana amata

Non hò lingua, nè core.

Pla. Silenzio pertinace.*Fla.* Quando il pianto favella, il labbro tace.

Lasciami lacrimar

Senza dirti il perche.

B 7

Ti

Ti basti sol saper,
 Che in me spento è il piacer,
 E gioia più non è.
 Lasciami lacrimar
 Senza dirti il perche'.

S C E N A XIV.

Lentulo, Placidia.

Pla. **M**ia bella.
 E dove, ò caro,
 Amor ti guida? parti
 Pria che Ostilio ti vegga.
Len. Io sol quì venni
 Per richiedere à Druso
 Il tuo nodo da me tanto bramato.
Pla. Soffri Lentulo, e aspetta
 Altro tempo opportuno,
 Che ora il mio Genitor troppo è adirato.
Len. Deh lasciami tentar la mia fortuna
 Non far che io peni, e mora
 In più lunga dimora...
Pla. Ahimè: Ostilio quì vien, sù queste loggie
 Vanne, corri à celarti.
Len. Vado per sodisfarti.

SCE-

S C E N A XV.

Ostilio, Placidia.

Vidi il tutto, ò lasciva: à un Pompeiano
 Doni il tuo amore. In vano
 Lentulo, col celarsi
 Al mio giusto furor tenta involarsi.
 Sotto il fil di questa spada
 Perirà l'amante indegno.
 Vò che vittima egli cada
 Al fier Nume del mio sdegno.
 Sotto &c.

Parte per andar sopra le loggie à trovar Lentulo.

Pla. Misera che far deggio?

Flavio, Padre, accorrete.

S C E N A XVI.

Druso, Flavio, Placidia.

Fl. **P**lacidia) chi t'offende;
 Germana)
Pl. Lentulo, soccorrete.
Dr. Dov'è?
Pl. Sù queste loggie,
 Mentre ei per inchinarti
 Quì si portò, lo vidde Ostilio, e irato
 S'è mosso à ricercarlo,
 Per voler trucidarlo.
Dr. Tolga il Ciel, che giammai
 Segua sotto i miei tetti
 Così barbaro eccesso.
Fl. Benchè Lentulo sia
 Parteggian di Pompeo nostro nemico,

B 8 Ser-

40 A T T O

Servirà questo petto
Contro i colpi di Ostilio à lui di feudo .

Dr. Andiane ò Figlio) à trattener quel crudo
Fl. Padre

Pl. Sorte, Amore proteggete
Il mio caro , e amato ben ;
Che se more
La mia vita
Dal dolore
Anche io ferita
Spirerò l'alma dal sen .
Sorte &c.

Fine dell' Atto secondo.

A T-

41



A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Palazzo di Druso sù la via del Popolo
in Roma.

*Lentulo esce dal detto Palazzo con rosta
spada alla mano, ferito da Ostilio.*

GEnte, Romani, amici
Chi mi porge un'acciar, tanto ch'io possa
Vendicar l'onte ingiuste
Fattemi da un crudel? Debole brando.
A che pendermi al fianco
Inutile arnamento
Se in guerriera contesa
Tu spezzarti dovevi in mia difesa?
Ma dal sangue già sparso
Indebolir mi senso: in su quel sasso
Appoggierò questa ferita falma:
Le tempeste d'amor non han mai calma
Qui siede sul sasso.

Do.

Dove sei Placidia amata,
Mio bel sol, mio Ciel sereno:
Morirò lieto, e felice
Se mi lice
Di spirar nel tuo bel seno.
Dove &c.

S C E N A II.

Placidia, Lentulo.

N Umi del Ciel, che miro!
Lentulo.

Len. Mia adorata.

Pl. Qual sanguigno torrente
Da le candide tue guancie amorose
Svelse i bei gigli, e dissipò le rose?

Len. Negl'ultimi respiri
Consacro a' tuoi bei rai
Quella fè, che incorrotta à te serbai.

Pl. Coraggio Idolo mio.
C'appoggia a questo sen; tue piaghe acerbe
Sanar saprà chi t'ama,
Sù, lo spirto smarrito in sen richiama.

Len. O mia gioja gradita
Di morir più non temo
Or ch'in braccio son io della mia vita.

Pl. Ma come t'involasti
Al furore d'Ostilio?

Len. In sù la loggia
Da l'iniquo assalito
Animoso pugnai;
Ma da un colpo spezzata
La mia spada, restai
In più parti ferito
Quando, tratti dal Cielo a me arrivarro

Fla-

Flavio, e Drufo, e Frenando
L'impeto del crudel co' loro petti
Fero al mio sen riparo;
Ma privo d'armi alla difesa, e oppresso
Dalle piaghe, e dal duolo
Qui fuggendo cadei languido al suolo.

S C E N A III.

Celia, Placidia, Lentulo.

P Lacidia.
Pl. Amica.

Col. E qual tragico oggetto
Miserà veggio? ah non mentì la fama.
Nel recarmi all'orecchie in un momento
L'annunzio rio di sì funesto evento.

Len. Celia perdon ti chiedo.
Dell'offese a te fatte.
Vivi, ch'io manco, io moro.

Col. Germano.

Pl. Mio tesoro.

Len. Parte l'alma dal sen mista col sangue

Pl. Si soccorra chi langue.

Col. Sia condotto a' miei tetti.
a due suoi servi.

Da balsamo salubre
Risanato egli sia.

Pl. O Dio? seco sen v'è l'anima mia.

Col. Addio Placidia: io parto.

SCE-

Blefo, Placidia.

Fuggi ò Placidia fuggi,
Salvati, ne tardar: presto.

Pl. Che arrechì?

Forse nuove sciagure?

Bl. Entro carceri oscure

Drufo, Flavio, ed Ostilio

Da' Littori son stati

Prigionieri guidati.

Per non perdere anch'io

La libertà, vado à celarmi: addio. *parte*

Pl. Che di peggio può farmi

O' nemico Destino il tuo rigore.

Se in un punto mi toglì

Due fratelli, l'amante, e'l genitore?

Fatte quanto potete

Empie stelle

Rubelle,

La costanza del cor non perderò.

Oltraggiatemi,

Diluviatemi

Pene e mali,

Al vibrar de' vostri strali

Scogli immobile farò.

Fatte &c.

SCE-

Prigione orrida.

Flavio, Drufo con catene ai piedi.

CRudo Ciel, stelle spietate
Numi barbari, e inclementi,
Anco l'anime innocenti
Flagellate?

Crudo Ciel, Stelle spietate.

Dr. Figlio frena la lingua,

Ne accusar d'inclementa i sommi Dei.

Ciocche da' Numi viene

E' sempre giusto, & a' mortali giova,

Benche sembianza porti.

Di ria sventura, e spesso i lor flagelli

Sono grazie del Cielo, e pajon torti.

Fl. Se Ostilio è il reo, per qual cagion noi siamo

Trà ferri incatenati?

Dr. Opra questa è di Cinna

Parteggian di Pompeo,

Gran Ministro in Senato, e fier nemico

De' Cesariani. Ei tenta

Sol d'opprimerci e gode

Delle ingiurie ch' à torto egli ci arreca

Fl. Questi i giudicij sono

Di un Console Romano?

Dr. Ah, quando Astrea

Vinta cede agli affetti, opra alla cieca.

Fl. Ma di noi che farà?

Dr. Avrem morte, ò libertà.

Fl. Pur che libero tu resti,

Io contento morirò.

Dr. Nò, nò, nò.

Mo-

Mora Drufo, e Flavio viva,
Che se il Ciel di te mi priva
Doppia morte al core avrò.

Fl. Pur che libero tu resti,
Io contento morirò.

S C E N A VI.

Flavio, Celia mascherata.

MA chi è costei, che frà sì tetri orrori
Mascherata ver me drizza le piante
Qui Celia si leva la maschera dal volto.

Cel. Ecco Flavio al tuo aspetto
Una tua fida, e addolorata amante.

Fl. Celia, mio cor, mia luce
Qual Deità pietosa à me ti guida?

Cel. Brama di trarti in libertà mi spinse
Trà questi marmi, dove
M'apri loro l'ingresso.

Fl. Qual libertà, giammai
Sperar poss'io da te mio vago amore,
Se sempre più mi vai legando il core?

Cel. Per levarti quei ferri
Tengo ordigno appo me pròto, e aggiustato:
Voglio che scatenato
Le mie spoglie tu vesta, ed io in tua vece
Qui refterò: tu mascherato in volto,
Il custode ingannando, uscir potrai
Fuor di questa prigion libero, e sciolto.

Fl. Ch'io fugga, e prigioniera
Tu resti in questi marmi?

Cel. Lascia la cura à me di liberarmi.

Fl. Ah, Celia non hò core
D'abbandonar il Genitor frà ceppi.

Cel. Pensa à te stesso.

Fl.

Fl. Hò già pensato.

Cel. E che?

Fl. De non partir.

Cel. O sconigliato.

Fl. Và:

Grazie, o bella ti rendo
Del tuo amore fedel, di tue pietà.

Cel. Ti pentirai
Credilo à mè.
Poter fuggire,
E non gradire
La libertade, è gran sciochezza affè.
Ti pentirai &c.

S C E N A VII.

Flavio.

O Fida amante, e cara!
Della tua fede i rai
Mi portano il sereno in mezzo ai guai.
Fedeltà quanto sei bella!
Tu dovunque i raggi estendi
Di ogni gemma più risplendi,
Chara sei più d'ogni stella.
Fedeltà &c.

S C E N A VIII.

Bleso con un cesso coperto in mano.

O Che brutta magion! solo in mirarla
Io tremo di spavento
Luce qui nō puo entrar, ne appena il vento.
Placidia a' suoi fratelli
E à Bruto il genitor il pranso invia;

Ma

Ma in questo oscuro loco
Gelido, e affumicato
Perderia l'appetito un affamato.

S C E N A IX.

Ostilio, Bleso.

IO frà dure catene?
Ostilio imprigionato?
Perfidissimo Fato.

Bl. (Favellargli vorrei,
Ma non oso accostarmi.)
trà se à parte.

Of. Astri maligni,
Perche questi miei fiati
Da la rabbia infocati
Incenerir non ponno
Questi duri macigni.

Bl. Signor.

Of. Io prigioniero?

Bl. Signor.

Of. O crudo Fato!

Bl. Placidia.

Of. E il mio nemico
S'è al mio sdegno involato?

Bl. Ostilio.

Of. Che richiedi?

Bl. Placidia tua sorella

Il pranso quì t'invia.

Of. Che Placidia? che pranso?

Parti: lasciami solo in questo orrore

Ch'altro cibo non vò, che'l mio furore.

Bl. O, se a te più ritorno,

Che sù le stigie arene

Con tutta la sua possa

Il Diavolo mi porti in carne, & ossa.

Of. Se fia che un giorno in libertade io torni
Vò, che Lentulo cada
Trucidato al mio piè.

Maledetto questo tetto
Che mi copre, e maledetto
Sia chi l'essere mi diè.

S C E N A X.

Druso, Ostilio.

MAledetto pur tu perfido figlio,
Che alle preci amoroſe

D'un genitor pietoso,

Incorrigibil sempre

Non cangiasti mai tempore.

Of. Dogliti di te stesso

Che tal mi generasti.

Dr. Menti. Da sangue infetto

Il natal non trahesti:

Ben tu quel dolce latte

Che bambino suechiasti

Da nobil sen, col genio tuo perverso

In veleno cangiasti,

E divenisti per mio crucio eterno

In vece d'Uomo, un Cerbero d'Inferno.

Of. Allontanati; ò ch'io benche senz'armi

Saprò con questa mano

Lacerarti quel sen, canuto infano.

Dr. Ah iniquo, e non paventi

L'ira del Ciel?

Of. Che Cielo? or proverai

Quanto può l'ira mia.

*Mentre vuole avventarsi contro il Padre cade
un fulmine dal Cielo nella prigione
sopra d'Ostilio, e l'uccide.*

Dr. O spettacolo orrendo.

S C E N A XI.

Placidia, Druso.

Padre.

Dr. Figlia.

Pl. Tu piangi?

Dr. Ah! Ostilio qui poc' anzi
Fù dal Ciel fulminato.

Pl. Giusta pena dovuta a un scelerato.

Dr. Perdei l'amor di Padre,
Quand'egli si scordò d'essermi figlio:
Ma pur natura vuole,
Che la perdita sua pianga il mio ciglio.

Pl. Tempra la doglia amara:
Il Ciel ch'è giusto
Soffre sì ma punisce
L'empietà de' viventi.
Nunzia di lieti eventi
Vengo à te.

Dr. Che rapporti?

Pl. Consolati; col mezzo
Di Lentulo, frà poco
Tu con Flavio otterrai la libertade.

Dr. Vive Lentulo?

Pl. Vive,
E al Senato Romano,
E di Druso, e di Flavio
Aggestò l'innocenza.

Dr.

Dr. Alma d'Eroe.

Pl. Ma novità maggiore
Deggio narrarti.

Dr. E che?

Pl. Cesare hà vinto
Nei campi di Farsaglia il gran Pompeo,
E questi à Tolomeo
Ricorso per ajuto,
In vece di favori,
Hà da l'Egizio infido
Ricevuta la morte, & or che doma
Fù l'alterigia sua, Cesare è fatto
Imperator di Roma.
Nel Tempio della pace
Van tutti i Pompejani
A unirsi co' seguaci
Dell'Augusto Regnante, onde avran fine
Le discordie civili, e le ruine.

Dr. A sì strani successi
Stupefatto rimango, e consolato,
Al caro Flavio vò à narrar il tutto,
Cangio in giubilo il duolo, in riso il lutto.
Ora placida or severa
Cangia aspetto la fortuna.
Sù l'instabile sua sfera
Bene, e mal la Cieca aduna.
Ora &c.

S C E N A XII.

Placidia.

A Morose speranze
Tornatemi nel sen, ch'io più non voglio
Disperar dolce pace al mio cordoglio.
Sì, sì, ch'io vò sperar

Dol-

Dolci contenti al cor.
 Ambi cangiarsi al par
 Soglion la forte, e amor.
 Sì, sì &c.

S C E N A XIII.

Tempio della pace.

*Lentulo appoggiato al braccio di Blefo, Celia,
 Choro di Nobili Romani.*

R Omani ecco la veste, (fillo
 Tinta ancor del mio sangue ecco il ve-
 Dell'innocenza mia da un empio offesa.
 Quelle piaghe, che aperte
 Posto ancora nel seno
 Tante bocche ora son per palesarmi
 La barbarie d'Osilio
 Già punito dal Ciel; Se pur costui
 Il vero a mè narrò.
Bl. Pur troppo è vero.
 A Caronte n'andò quel sanguinario,
 Senza i conti aggiustar del mio salario:
Cel. Giove non lascia alcun delitto impune:
 In dell'ombre e terne
 Sepelli quell'iniquo, acciò non possa
 Di Cesare mirar l'alte fortune.
 Splenda d'Iriche il baleno.
 Il suo lume il Tebro indori;
 Rida il Prato al suo sereno,
 E a brillar tornino i cori.

S C E N A ULTIMA.

*Drufo. Flavio sciolti da catene. Placidia. Celia.
 Lentulo. Plefo in fine la Pace.*

E Cco illustri Romani al vostro aspetto,
 Drufo, e Flavio innocenti,
 Liberi da catene. Or che inalzato
 Al foglio di Quirino
 E il gran Cesare Augusto,
 Cessino gli odi, e trà sì lieti eventi
 Chi è Pompejan, quì Cesarian diventi.
Len. Drufo il primo son io che cancellando
 Di Pompejano il nome?
 Cesarian mi dichiaro; e come tale
 Concedermi ti prego.
 In consorte Placidia, e dar benigno
 Flavio a Celia in suo sposo.
Dr. E l'uno, e l'altra
 Negar non s'ò, se così vuole il Fato:
 Porgetevi le destre,
Len. O me beato.
Cel.) Pur ti stringo.
Fl.)
Len.) Pur t'abbraccio.
Pl.)
Cel.) Caro laccio
Fl.) Sospirato
 Ch'ha formato.
 Un sì bel nodo.
Bl. Sposi al vostro gioir anc'io ne godo.
 A nozze sì festose
 Applauda il Tebro, e vegga Roma intanto,
 Nato il riso frà il pianto.
La Pace.

Latini Eroi che spento l'odio in petto
 Giulio Cesare avete
 Vostro Monarca eletto,
 Da le sfere superne a voi discesi
 Trà sponsali sì fausti, e sì giolini
 A coronarmi il crin di verdi ulini.
 Pace pace, e non più guerra.
 Elmi, e scudi
 Sù gli incudi
 Più non fabbrichi Volcano,
 Or che Giano
 Il suo Tempio in Roma serra.
 Pace pace, e non più guerra.

Fine del Drama.

Opere Musicali sin' ora Spampate in Venezia da Antonio Bortoli a Santa Maria Formosa in Calle Longa.

- Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava.
 Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima.
 Annuastramenti di Musica Teorica, e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent.
 Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta.
 Primi Elementi di Musica per i principianti con alquanti Solfeggi facili per i medemi.
 Altri Principj di Musica ristretti, e facili per i Principianti.
 Sonate a tre, due violini, è Violoncello, o Arcileuto, col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta.
 Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima.
 Sonate a Violino solo, e Violoncello, col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta.
 Pensieri Musicali ad uso d'Arie Cantabili a Violino, e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta.
 Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico. Concertini, e Preludj, con diversi Pensieri, e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta.
 Sonate a Violino, e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima.
 Regole, Osservazioni, ed Avvertimenri per ben suonare il Basso, e accompagnare sopra il Cimbalo, Spinetta, ed Organo del Sig. Francesco Gasparini.
 Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello, Arcileuto, o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima.
 Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta.
 Sonate a Violino, e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda.